

A casa, inaspettatamente, trovai una lettera. Era la sorella di mia madre che mi scriveva da Pest per farmi le condoglianze insieme a suo marito, e in segno del suo affetto familiare m'invitava a trascorrere l'inverno su da loro. Perché mi distraessi un po', e per escogitare insieme qualche buona soluzione per il mio futuro. In un post scriptum, mi ricordavano di portare con me la biancheria per il letto, e mi chiedevano, in considerazione delle circostanze che regnavano a Pest, di contribuire alle spese con trenta fiorini mensili. Ricordo che sul momento mi sentii invadere dal disgusto e da un'amarezza piena di bile, sebbene (ormai lo comprendo perfettamente) si trattasse di richieste ovvie e giustificate. Continuai a rileggere a lungo quel foglio, ancora amareggiata ma già un po' perplessa, poi con una trepida ombra di speranza, quindi con eccitazione al pensiero di azzardarmi a fare quel passo; alla fine lo feci scivolare, tutto sgualcito, sotto il mio cuscino. Escogitare qualcosa di buono per il mio futuro, tentare la fortuna...: o forse era soltanto l'attrazione che provavo per la metropoli sconosciuta, la curiosità di conoscere una vita diversa dalla nostra; oppure il fatto che volevo fuggire via da qui. Fuggire dalla spietatezza dei Telekdy, dalle calunnie o dai miei ricordi; o fu piuttosto l'orgoglio, il timore di un amore sprecato, a darmi la spinta decisiva? Il giorno dopo, ero determinata a partire.

La citazione è tratta dal romanzo di Margit Kaffka (1880-1918), *Colori e anni (Színek és évek, 1912)*, trad. di M. D'Alessandro, Marietti, Casale Monferrato 1984 (par. XV, pag. 165, r. 23). (mf)

Attrazione per la vita della metropoli